



IL MONDO DELLA DELINQUENZA SPAGNOLA: STUDIO SUL GERGO DELL'EMARGINAZIONE *

Anna Marras

(Università degli Studi di Roma «La Sapienza»)

Riassunto. L'approccio di questo articolo è di natura essenzialmente linguistica e analizza il gergo delinquenziale spagnolo, da noi considerato un sistema intralinguistico a metà fra tecnoleto e socioleto, fortemente improntato alle necessità concrete di società o di attività segrete e/o proibite. La stigmatizzazione ambientale o la restrizione carceraria offrono, al soggetto emarginato, una visione del mondo e della vita quotidiana peculiare che si riflette fedelmente nella comunicazione linguistica. L'esistenza delle differenze sociali vissute dal malfattore si estrinsecano proprio attraverso un procedimento di differenziazione linguistica. L'analisi di questo gergo ci consente di inquadrare la realtà determinata dalla relazione esistente tra gli elementi sociali introdotti dall'emarginato e il fenomeno di variazione linguistica. Si registra un'aderenza eccezionale tra realtà alluse e espressione linguistica adottata. Oggetto del nostro studio è soprattutto l'elaborazione lessicale, che subisce una profonda alterazione di tipo metasemico. Abbiamo osservato, invece, che le strutture morfosintattiche generali della lingua da cui viene mutato il gergo, sono mantenute pressoché invariate. Oltre alla metasemia, caratteristiche del linguaggio delinquenziale sono l'abbreviazione, la sinonimia, i prestiti, le costruzioni tropologiche di metafora, metonimia e sineddoche. Infine, abbiamo allegato un piccolo glossario terminologico e degli esempi fraseologici che confrontano le lingue italiana, spagnola e di alcuni paesi ispanofoni.

Abstract. This paper intends to provide an essentially linguistic approach to an analysis of criminal jargon in Spanish, which is considered as an intralinguistic system, half-way between techno-read and socio-read language. However, it seems to be closer to a socio-read language and to be strongly characterized by the concrete needs of secret and/or illegal groups and activities. The physical stigmatisation of a criminal, that is imprisonment, generates a particular conception of the world and of everyday life in the segregated individual; it also affects his/her linguistic communication, which becomes a deliberate strategy of defence and reflects his different social experiences. In fact, these differences manifest themselves in the differentiation of the language of the criminal, that is in his/her jargon.

Parole chiave. Comunicazione linguistica, Gergo, Emarginazione

Keywords. Linguistic Communication, Jargon, Marginalization

* Questo contributo è stato pubblicato, in formato cartaceo, in AA.VV., *Annali del Dipartimento di Studi Geoeconomici linguistici statistici storici per l'analisi regionale dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»* 2003-2004, Bologna, Patron Editore, 2004, pp. 219-244.

1. Alcune definizioni di vocabolario

Considerando l'enorme varietà terminologica offerta dalla lingua spagnola per designare lo strumento di comunicazione orale di ambienti connotati da forte emarginazione sociale, non sarà certamente superfluo cercare di fare un poco di chiarezza definitoria. La pluralità di opzioni e la mancanza di una designazione unitaria molto probabilmente da ricondursi alla riluttanza dei dizionari standard ad assumere come lingua e a registrare un lessico che, oltre ad evolvere rapidamente e ad insinuarsi sovente nel linguaggio comune, possiede alcune caratteristiche strutturali (per es. sinonimia e omonimia) che lo rendono difficilmente inquadrabile a livello semantico. Infatti: «en español, la existencia de una serie de voces antiguas como *jerigonza*, *germanía*, *jácara* (*jacarandina*), *jerga*, y de la más moderna *caló*, para designar el lenguaje de los maleantes, complica aun más la terminología, porque a esas voces se ha recurrido arbitrariamente, o sin demasiado rigor, refiriéndolas lo mismo a lenguajes especiales de grupos sociales que no tenían que ver con el hampa, que al vocabulario del habla popular» (Clavería C. 1967: 350).

Di seguito indicheremo brevemente le varietà terminologiche che hanno caratterizzato la storia del gergo delinquenziale in Spagna, nei paesi ispanoamericani, in Italia e in Francia.

Il termine più antico, la *germanía* (antico gergo del delinquente spagnolo in uso tra il XV e il XVII secolo), viene definito dal Dictionario de la Real Academia Española, come «Jerga o manera de hablar de ladrones y rufianes, usada por ellos solos y compuesta de voces del idioma español con significación distinta de la verdadera, y de otros muchos vocablos de orígenes muy diversos» (DRAE 2001).

Altri termini utilizzati per indicare il gergo in esame sono:

Caló: Lenguaje de los gitanos españoles (de *caló caló* = negro) (DRAE 2001).

Jerigonza: termine che si usava per indicare la stessa *germanía*, dal provenzale antico *gergon* che procede a sua volta dal francese antico *jargon*. Significa anche linguaggio oscuro e incomprensibile. Il DRAE lo definisce: 1) Lenguaje especial de algunos gremios; 2) Lenguaje de mal gusto, complicado y difícil de entender (DRAE 2001). Si veda anche il *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana* di Joan Corominas (1976, pp. 1049, 1050, 1051), dove *jerigonza* è considerato sinonimo di *jerga*.

Il lemma *jerga*, documentato in Spagna nel secolo XVIII, indicava il linguaggio dei delinquenti, dal francese *jargon* (cfr. Corominas 1976). Il DRAE lo definisce «Lenguaje especial y familiar que usan entre sí los individuos de ciertas profesiones y oficios, como los toreros, los estudiantes, etc. (DRAE 2001).

Inoltre, restando nel campo terminologico, si è osservato che il linguaggio del delinquente viene definito nelle più svariate maniere e «cambia su nombre según el país y así vemos que se llama Caliche en México y Honduras; Escaliche, caliche y escalón en Nicaragua; Pachuco en el sudoeste de los Estados Unidos; Replana en el Perú; Lunfardo en Argentina; Giria en el Brasil, Germanía en España; Coa en Chile; Calao en Portugal; Argot en Francia. Es también el ‘gergo’ de los italianos y el ‘slang’ o ‘cant’ de los ingleses» (Nieto E. M. 1986: 33).

Argot (gergo delinquenziale della Francia), comunque, è il termine che registra una diffusione a livello internazionale e generalmente viene accettato per indicare il linguaggio dei bassi fondi sociali. Tuttavia indica anche i linguaggi speciali, tecnici o segreti, di certe professioni o di certi gruppi sociali.

Infine, abbiamo trovato che a volte, più genericamente, nell’area ispanica, si suole indicare il gergo delinquenziale con la locuzione *lenguaje del hampa* ovvero «linguaggio della malavita».

In Italia per *gergo* si intende «Lingua speciale di una classe, setta, mestiere o anche di gruppi della malavita, che si prefigge, oltre che di favorire l’intimità della comunicazione interna, anche di «chiudere» verso gli stranieri. Dal francese antico *jergon, jargon*, «linguaggio degli uccelli», «cinguettio», poi lingua speciale, convenzionale della malavita» (cfr. *Dizionario della lingua italiana* di Devoto G. e Oli G. C. 1990). Inoltre, nello stesso dizionario si attribuisce al termine *argot* un’etimologia incerta.

Nei più accreditati vocabolari di lingua spagnola, regna, riguardo alla terminologia da adottare per indicare il gergo in esame, la più totale anarchia e lo stesso DRAE ha dovuto rivedere le sue indicazioni originarie, sopprimendo, per esempio, nella XVIII edizione (1956), la definizione che identificava la *germanía* con la maniera di parlare dei gitani (cfr. Clavería C. 1967: 351) e ridefinendola così come è trascritta precedentemente. Anche García de Diego, in linea con il DRAE, nel suo *Diccionario etimológico* (1954) considera *germanía* «jerga de los gitanos: de germano, rufián».

2. Uno sguardo al passato: la germanía

Tra la prima metà del XV secolo e il secondo decennio del XVI, fa la sua comparsa e si diffonde la letteratura di *Cordel*: si tratta di un tentativo ben riuscito di far arrivare la cultura letteraria tra le fasce popolari che prima di allora non venivano raggiunte dalle pubblicazioni tradizionali, destinate ad una società elitaria di nobili e persone colte. L’esperimento finì per rivelarsi anche un vero e proprio *business* commerciale per gli editori. Il veicolo di trasmissione di un certo tipo di letteratura popolare era costituito, infatti, dagli economici *pliegos de cordel*, fogli sciolti di poemi che venivano esposti appesi ad un tendone con uno spago (*cordel*) e fermati con un pezzo di canna a mo’ di pinza,

per evitare che il vento li facesse volare: ciechi o ambulanti si incaricavano della loro esposizione e vendita nelle piazze dei paesi o lungo le strade trafficate delle città.

È proprio questa letteratura di cordel che «recoge la lengua de germanía, contribuye a su difusión y permite su conocimiento. Se considera reflejo de los sectores marginados de la sociedad y son sus protagonistas ladrones, rufianes, fulleros, alcahuetes, etc., que en aquella época tienen una presencia considerable en la sociedad española» (Chamorro M.I. 1988: 9-10)¹.

Anche un nume tutelare della letteratura spagnola qual è Cervantes, costituisce una fonte privilegiata nello studio della lingua della *germanía* e il suo *Rinconete y Cortadillo* è l'opera picaresco/gergale per eccellenza. Rafael Salillas osserva che «el lector puede encontrar en su lectura las siguientes palabras, expuestas en el orden con que aparecen: *cañuto, entrevar, aduana, finibusterre, embesados, gurapas, ansias, cuatrero, murciado, roznos, cantar, guro, trena, guras, postas, avizorando, floreo de villano, retén, humillo, sola, raspadillo, verrugueta, colmillo, tercio de chanza, astillazo, blanco, gorja, levas, cica, trainel, sorna, bajamanero, avispones, avisgando, guzpataros, palomas, rufo, flores y bajón, repitiéndose una vez trainel y embesado*» (Salillas R. 1896: 75).

Ma *germanía* non è sempre stata sinonimo di gergo o associazione delinquenziale. Tale termine, probabilmente, è stato mutato dalle antiche associazioni corporativistiche di Valencia e Mallorca, e la sua etimologia è associata alla parola catalana *germanía/hermandad* (utilizzata per designare l'associazione), derivata a sua volta da *germá/hermano* (che indicava gli affiliati)².

Secondo Salillas, il termine *germanías* «no necesitó ser inventado jergalmente: existía ya en nuestro lenguaje político y en nuestro lenguaje jurídico» indicava in Aragón «ciertas asociaciones municipales, y después las juntas formadas por los que al principio del reinado de Carlos I se sublevaron en el reino de Valencia y en la isla de Mallorca [...] actualmente [...] en las costumbres jurídicas de Aragón el pueblo conoce y emplea los términos *agermanado* y *agermanarse* con referencia a ciertos matrimonios, que establecen por contrato comunidad de bienes» (Salillas R. 1896: 79-80).

Più tardi, dunque, *germanía* passò ad indicare la collettività dei delinquenti e il loro linguaggio: ciò appare evidente anche nella

¹ In questo studio la autrice ci offre un'interessante edizione dell'opera poetica di Rodrigo de Reinosa, che fu tra i primi e più importanti interpreti della letteratura di *cordel*. Non ci sono dati concreti sulla sua vita, ma dai suoi poemi si può pensare che nacque nel periodo compreso tra gli ultimi due decenni del XV secolo e che fu un giramondo impenitente oltre che buon conoscitore del linguaggio dei *chulos* e delle *prostitutas* di Siviglia e Cadice.

² Le *germanías* di Valencia si resero famose, all'inizio del XVI secolo, per la cosiddetta «Guerra de Germanías o Hermandades».

rilessicalizzazione dei lemmi *germano*/fratello in *rufián*/ruffiano, prosseneta e di *germana*/sorella in *prostituta*³.

La Germanía poteva contare su un'organizzazione gerarchica completa che andava dal ladro di galline al rapinatore di gioiellerie, al sicario assoldato. Nella «cupola» stava il *gallo* o *rey*. I suoi sudditi gli dovevano cieca obbedienza: «A sus órdenes inmediatas estaban los mayores o jefes provinciales; y a las de estos, los jayanes, que eran quienes se relacionaban directamente con los afiliados para darles órdenes y comprobar si se había llevado a cabo con limpieza y eficacia la empresa. La Germanía tuvo a su servicio, durante varios siglos, a cientos de miles de personas. Y tan enormes fueron su fuerza y expansión, que llegó a tener lenguaje propio cuyo conocimiento era obligado para todos los germanos» (Barrios M. 1987: 206).

Se si prendono in considerazione i nomi gergali attribuiti ai componenti della «corporazione» si nota immediatamente il procedimento di variazione semantica subito dai lemmi del linguaggio delinquenziale, seguendo lo studio di Barrios (1987: 206-207), troviamo che la *germanía* era formata da:

Almiforeros, «ladrones de muslos, asnos y caballos»;

Altaneros, ladri che «entraban a rocar por ventanas, balcones y tejados»;

Avispones, persone anziane fintamente oneste e pietose che si accaparravano la fiducia delle potenziali vittime: «viejos de buena estampa fingidamente honestos y piadosos, que procuraban ganarse la confianza de la buena sociedad para acudir a sus palacios y casonas y preparar los asaltos levantando planos de aquellos»;

Azoreros o aliviadores, ricettatori che «ocultaban y vendían los objetos robados»;

Cachucheros: «ladrones de alhajas»;

Caletas, coloro che distraevano i padroni di casa mentre i compari mettevano a segno il furto, o ladri che praticavano un foro per entrare a rubare: «distráían a los dueños y criados de la casa mientras actuaban los anteriores»;

Caleteros, gli assistenti dei caletas: «Auxiliares de los caletas, especie de 'meritorios'»;

Comedores de bola, che «operaban en los mercados y ferias»;

Filateros o cortabolas, ladri che «Robaban cortando alguna prenda»;

³ Juan Hidalgo già nel 1609 sentì la necessità di raccogliere e classificare la vasta terminologia della *germanía* nel suo *Romance de germanía de varios autores con su vocabulario*, Barcelona, Sebastián de Cornella, 1609 – 12°. Sembra comunque accreditata la fonte che riferisce che detto vocabolario sia opera del *licenciado* Cristóbal de Chaves, procuratore di Siviglia e autore di una «Relación de lo que ocurre en la cárcel» della sua città: «[...] buen conocedor de aquella célebre prisión y de los hábitos y la lengua del hampa sevillana de fines del siglo XVI, posiblemente la más nutrida y abigarrada de la época en toda España» (Clavería C. 1967: 23).

Gruñidores: «Ladrones de cerdos»;

Guasptatereros: «Eran los ejecutores de los asaltos»;

Lechuzas: «Ladrones nocturnos»;

Lobatones: «Ladrones de ovejas y cabras»;

Patanquines, coloro che si finevano ricchi per mescolarsi alla buona società che poi avrebbero portato alla rovina finanziaria: «Se fingían ricos hacendados para asociarse con personas adineradas, a las que despojaban habilidosamente como si también ellos hubiesen quedado en la ruina»;

Pilotos, coloro che «Dirigían los asaltos»;

Roderos, «Ladrones de capas»;

Sanos de Castilla, «Ladrones disimulados».

Notiamo che c'è un'aderenza eccezionale tra realtà allusa e espressione linguistica adottata e che entrambe sono gestite dall'interno e sono peculiari di una società ben connotata. Se da una parte il delinquente può essere un «libero professionista» che sceglie di agire come individuo isolato, dall'altra è importante per lui la sicurezza di sentirsi parte di un'associazione, di una struttura che lo rappresenti e lo accolga: la solidarietà dei suoi simili e un'infrastruttura sociale minima sono elementi ineludibili anche per il più individualista dei delinquenti. Contrariamente a quanto possa apparire in un primo momento, nella stessa direzione di ricerca di socialità va anche inquadrata la scelta di utilizzare un linguaggio criptico che, oltre ad esprimere nel modo migliore i concetti e i propositi di chi lo parla, manifesta in ogni parola scelte e orientamenti ben precisi, in grado di connotare soggettivamente i referenti. Ma il sistema comunicativo dei delinquenti non arriva ad essere una vera e propria lingua in grado di rimpiazzare quella materna: pur risultando incomprensibile al di fuori della «corporazione», esso mantiene tuttavia le strutture morfosintattiche generali della lingua da cui ha origine, alterandone però radicalmente la struttura lessicale attraverso un procedimento metasemico.

A voci che hanno i loro sinonimi lessicalizzati nella lingua standard si attribuiscono connotazioni e referenti diversi: *empleo*/lavoro = *hurto*/furto; *ginebra*/liquore = *casa de juego*/casa da gioco; *ganar*/guadagnare = *hurtar*/rubare.

Queste alterazioni del campo lessicale spesso hanno un valore profondamente metaforico determinato non solo dall'ironia e dalla fantasia geniale di chi le crea, ma anche da una concezione pragmatica e materialista della vita. A testimonianza di ciò, possono essere chiamate alcune parole della germanía comparse nel vocabolario di Hidalgo e ormai entrate nella lingua corrente: *soplón*/delatore, spia da *soplar*/soffiare; *reclamo*/richiamo da caccia, passato ad indicare l'assistente della prostituta che richiamava e procacciava i

clienti. Ma ancor più rappresentativi dal punto di vista tropologico, sono i termini che non hanno attecchito nel linguaggio convenzionale e che rivelano un chiaro procedimento di sostituzione: *arañar*/rubare e *araño*/furto per analogia con la rapidità e astuzia con cui opera il ragno nel catturare le sue vittime; *tristeza*/tristezza nel significato di «sentenza di morte».

Quello che possiamo chiamare il 'gergo dei delinquenti' rappresenta uno strumento comunicativo tematizzato e gerarchizzato nonché fortemente connotato dalla realtà che lo produce. I suoi gruppi distintivi fondamentali sono quelli del *rufián* e dei *ladrones*. Il primo si fa carico dell'organizzazione e gestione dell'attività delinquenziale e occupa un gradino più alto rispetto al gruppo dei secondi, i *ladrones*, che costituiscono la parte operativa (cfr. Salillas R. 1896: 84 e segg.).

Alcune definizioni gergali di questi gruppi: *postriboli* = *montaña, monte, campos de pinos, casa llana*; *prosseneta* = *rufián, jaque, león*; *prostitute* = *germana, marca, marquisa, pelota, cisne*; *padroni del bordello* = *padres de mancebía* (Salillas R. 1896: 84, 85, 86, 87); *ladro* = *águila, atalaya, azor, bailaor, bajamanero, birloche* (Barrios M. 1987: 277, 278, 279, 280).

Per concludere questo primo breve excursus sul gergo antico del delinquente spagnolo, d'accordo con R. Salillas (1896: 81) riteniamo importante sottolineare che la *germanía* non è un linguaggio casuale o capriccioso di un genio burlone, bensì il prodotto di una società che rappresenta le proprie necessità, la propria attività, il modo di vivere concreto dei *germanos*, attraverso un imprescindibile strumento di comunicazione che ne rafforza l'identità culturale e lo spirito di appartenenza.

2.1 Dalla *germanía* al *caló jergal*⁴

A metà del XV secolo la *germanía* venne in contatto con una nuova realtà sociale, quella rappresentata dall'etnia degli zingari, «más naturalmente diferenciada y más naturalmente delincuente que la primera» (Salillas R. 1896: 202) che, con i suoi numerosi insediamenti semistanziali nel territorio spagnolo, finì per permeare i tessuti sociali più emarginati. Si trattava di un popolo girovago, con un'identità culturale definita e una lingua propria, il *caló* (termine oggi usato impropriamente in alcuni paesi di lingua spagnola oltre che in Spagna, anche per indicare il linguaggio della delinquenza). Il contatto tra i due gruppi sociali limitrofi ha inevitabilmente prodotto una metamorfosi nella struttura linguistica del gruppo più debole, quello della *germanía*. Da parte loro gli zingari, per il loro stile di vita e per le loro abitudini individualiste, si

⁴ Terminologia adottata da R. Salillas (1896: 207) e che ritengo la più adeguata a indicare gli esiti linguistici del gergo delinquenziale spagnolo.

sentivano più a loro agio nella società corporativa, ma non oppressiva dei delinquenti, piuttosto che in quella delle convenzioni e degli obblighi dei cittadini comuni. Ciò favorì l'immediata intesa tra i due gruppi e la comunicazione fu stabilita prima che con la lingua ufficiale, tramite il gergo dei bassi fondi.

Fino al secolo XVII il gergo spagnolo della delinquenza dominava su quello del gitanismo e, come riferisce Salillas (1896: 209), nel suo patrimonio lessicale non compariva nessun lemma del *caló*, mentre erano presenti in quest'ultimo varie voci di *germanía*. Eccone alcuni esempi: *boliche* (casa di gioco), *tronga* (donna di piacere); *gurapa* (prigione), *vigolero* (assistente del boia), *estival* (castigare). Ma più tardi, sotto la spinta di nuovi rivolgimenti sociali, la cultura zingara si andò trasformando per acquistare una maggiore coerenza interna e, così rinnovata, prese ad influenzare fortemente i costumi e la stessa lingua della *germanía*, in maniera più massiccia di quanto non avesse fatto precedentemente: probabilmente sono state ragioni logistiche e/o utilitaristiche a determinare quello che si può definire il trapasso dalla *germania* al *calò-jergal*. Negli ultimi anni del secolo XVII si registra la scomparsa della *germanía*, tuttavia, alcuni suoi termini appaiono nei vocabolari del gergo delinquenziale del XIX, XX e XXI secolo: *abanico/soplón* = spia; *viuda/horca* = forca; *banasto/cárcel* = carcere; *bailar/hurtar* = rubare; *trabajo/robo* = furto; *cárcel/ trena* = carcere⁵.

Oggi il *caló*, con tracce di *germanía*, costituisce il nucleo del nuovo gergo delinquenziale e ciò, in un certo senso, a prescindere dal suo connubio con la società del «hampa», sta ad attestare il successo dell'integrazione e della spagnolizzazione dei gitani che, con saggezza, hanno saputo risolvere un apparente paradosso: sono spagnoli perché hanno acquisito la lingua, la religione e certi costumi spagnoli; sono gitani perché ancora oggi rispettano le stesse leggi dei loro antenati e conservano gelosamente i loro riti, le cerimonie, la cultura originaria. I gitani hanno certamente trovato nella regione Andalus, dove si sono stabiliti, l'ambiente adatto a recepire e assimilare la loro passione, il loro senso tragico della vita, il modo di esprimersi, che hanno conservato intatto per secoli: la conoscenza della loro realtà ci consente di avere una chiave di accesso, non solo al linguaggio delinquenziale, bensì anche a certi generi artistici e letterari quali il flamenco, la musica e la poesia gitane, peculiari di alcune aree della cultura spagnola.

Lo stesso lemma «gitano» possiede un'etimologia e un significato dubbi, potrebbe avere il senso e la struttura di una parola gergale e magari si è formato con «determinantes del *calò* o con determinantes de *éste y de la jerga* con que *está en contacto*» (R. Salillas 1986: 219).

⁵ Si sono confrontati i vocabolari di R. Salillas (1896), V. León (1994), M.I. Chamorro (2002).

3. Il *caló jergal* o la *jerga* (*gergo*) delinquenziale del nostro tempo

Adottiamo i termini *caló jergal* e *jerga* per indicare il moderno linguaggio della delinquenza spagnola, laddove non va dimenticato che il *calò*, la lingua dei gitani, è una lingua vera e propria, primaria, con estensioni lessicali che vanno ben oltre gli orizzonti ristretti della comunicazione delinquenziale e abbracciano ogni ambito della vita materiale e spirituale dei suoi parlanti.

Quello che cercheremo di definire è il linguaggio adottato, in un contesto sociale ben preciso, da coloro che volontariamente agiscono infrangendo i codici e le istituzioni della società civile. Proprio per la sua presa di distanza consapevole dalla legalità, è necessario che tale forma di comunicazione (come si è osservato per la *germanía*) risulti incomprensibile e indecifrabile al di fuori della comunità creatrice, per poter funzionare a pieno titolo come uno strumento di mistificazione e favoreggiamento dell'attività criminale da una parte, e come un'arma di difesa nei confronti della «società bene», dall'altra.

Il *caló jergal* potrebbe essere assimilato ai linguaggi professionali, per l'esclusività e la specificità del suo capitale lessicale che è proprio di un ambiente specifico e di una certa attività, quella dei delinquenti con i suoi molteplici reati; tuttavia, un tecnoletto è caratterizzato, oltre che da puntualità e chiarezza semantiche (controllo della polisemia, tendenza a sopprimere o limitare i sinonimi per esempio), da una rappresentatività concettuale predefinita (poca versatilità nella creazione di neologismi) e da una certa neutralità emotiva, caratteristiche, queste, di non stretta pertinenza del gergo del delinquente. Per non parlare del registro, che nel tecnoletto deve avere un carattere standardizzato e formale.

Il gergo della malavita potrebbe, più verosimilmente, essere classificato tra i linguaggi propri di un gruppo sociale (socioletti), in quanto rappresenta una varietà sociolinguistica all'interno di una comunità di parlanti, che crea un'identità socioculturale da contrapporre all'universo degli «estranei» o «onesti». Il socioletto condivide alcune caratteristiche con il gergo del delinquente, essendo incline alla sinonimia, alla polisemia, all'eufemismo o alla metafora, per esempio: *cárcel*/carcere (*banasto, trená, saco, estaribel, hotel del Estado, rejas, macuto*); *raya*/striscia (dose di eroina da sniffare e dose di cocaina); *talego* (carcere, ma anche quantità di *hachís* o di altra droga per un valore di 1000 pts); *chapar*/tappare (rinchiudere ed isolare); *abrazar*/abbracciare (incarcerare).

Un'altra peculiarità del nostro gergo è la rapidità con cui esso evolve: quando la terminologia si diffonde perde il suo carattere criptico e protettivo, va rinnovata, cambiata con neologismi o con estensioni semantiche di voci già esistenti. Tuttavia va fatto notare che, oggi più che mai, la non comprensibilità del gergo delinquenziale al di fuori della «corporazione», non è certo la prioritaria preoccupazione del malfattore, consapevole del fatto che il proprio sistema infralinguistico è conosciuto da poliziotti, guardie carcerarie, giudici e

avvocati. Più importante è, per il «perseguitato», l'affermazione della propria identità culturale e dell'appartenenza a una società con valori altri da contrapporre a quelli istituzionalizzati, che egli attesta anche attraverso l'uso di un gergo distintivo. «Si un sujeto opta por la voz *mono* en lugar de *policía*, *trabajo* por *robo*, o *lagarto* por *guardia civil*, además de designar estos referentes, los adjetiva y connota y muestra su peculiar concepción del mundo, un universo donde las fuerzas del orden ocupan la esfera negativa y el robo se convierte en un hecho positivo» (Sanmartín Sáez J. 1999: 61).

Va inoltre aggiunto che all'attualizzazione, alla modernizzazione e ai cambiamenti della terminologia del delinquente concorrono soprattutto le nuove tipologie di reati e di delinquenti: la droga con il suo commercio internazionale, l'enorme rete di trafficanti e tossicodipendenti, provenienti dalle più svariate realtà sociali, arricchiscono il gergo delinquenziale di una vasta gamma lessicale, basata su traduzioni alla propria lingua, generalmente dallo *slang* inglese, di sostanze, modalità di assunzione ed equipaggiamenti condivisi da tutti i tossicodipendenti e spacciatori. Un altro fattore importante che contribuisce all'evoluzione di tale gergo è costituito dal fatto che i reati collegati agli stupefacenti implicano l'integrazione di altre fasce sociali nella tradizionale struttura delinquenziale e carceraria; e dal momento che i principali protagonisti del settore degli stupefacenti sono giovani, ciò finisce per produrre un costante svecchiamento del gergo criminale, tramite neologismi metaforici geniali e spiritosi o nuove costruzioni semantiche provenienti direttamente dal loro vivace universo linguistico.

Lo stesso processo di contaminazione linguistica avviene in senso inverso: sempre con il tramite dei delinquenti non strutturati (generalmente giovani tossicodipendenti), talune parole o espressioni, impiegate soprattutto nel carcere, vengono portate fuori e si mescolano a loro volta con il gergo giovanile (*cheli*). Per esempio: *paloma de amor*, *galletta*, *disco*, *marrón grande* sono usate per indicare l'*éxtasis*. Ad alcuni di questi termini e locuzioni già lessicalizzati nel gergo delinquenziale vengono cambiati referente e connotazione, sicché si verificano casi come *paloma* (colomba) che, mentre nel linguaggio carcerario indica la *carta*/lettera, per analogia con la funzione della «colomba», utilizzata un tempo per trasportare messaggi, nel linguaggio della marginalità corrisponde a *sábana*/lenzuolo, per un procedimento metaforico di analogia con il colore bianco del lenzuolo.

Un altro esempio è costituito dalla parola *marrón*: nel linguaggio marginale *marrón* è un «membro della polizia nazionale» (per procedimento analogico con il colore dell'uniforme di una volta); nel gergo delinquente la parola significa «bottino ottenuto da un furto», mentre all'interno del carcere

significa «un anno di prigione» (forse anche questo per analogia con il colore dell'uniforme carceraria di un tempo)⁶.

Alla base del rinnovamento e del cambiamento tipologico del gergo carcerario e delinquenziale moderno c'è, quindi, un massiccio intercambio di culture, a volte molto distanti tra loro, che dà luogo ad un coloratissimo sistema espressivo contenente riferimenti alle realtà più disparate, dall'alta società ai bassi fondi.

4. Osservazioni lessicali e morfosintattiche: aree semantiche del gergo delinquenziale spagnolo

La jerga delincuencial oltre ad essere un sistema intralinguistico a metà fra tecnoletto e socioletto, con maggiori affinità con quest'ultimo, è un diasistema (cfr. Nieto E. M. 1986: 13) poiché è chiaramente il risultato di vari idioletti che concorrono in uno stesso gruppo, apportando le loro peculiarità linguistiche individuali. Il lessico, nei diasistemi, è l'elemento linguistico che maggiormente rivela il gruppo sociale di appartenenza, mentre, come già accennato, la norma linguistica è la stessa della lingua di provenienza e tutti i lemmi o locuzioni sono soggetti alla sua morfosintassi: l'elaborazione lessicale è quindi referente privilegiato nello studio linguistico del gergo in esame. Tuttavia, nella maggior parte dei casi non è facile risalire all'ambito «sociocontestuale» che ha generato il termine gergale e scoprire la sua dimensione connotativa: se ne può comprendere forse il significato oggettivo, e l'analisi linguistica può arrivare alla struttura superficiale, ma non a quella profonda legata agli elementi (pensiero, inclinazioni, società, tempo) che ne hanno certamente condizionato la nascita.

Di seguito analizziamo alcuni fra i fenomeni linguistici che ricorrono con maggior frequenza nella trasformazione di parole nella lingua gergale del delinquente.

4.1 La metasemia

Attraverso un ampliamento semantico di termini della lingua comune, si osserva in molte creazioni gergali, come nei seguenti esempi:

tigre/tigre = orinatoio della prigione. È una metafora analogica (mutazione dal forte odore del felino) che comunica e denuncia la pestilenza di certo ambiente;

⁶ La terminologia di questo paragrafo è ricavata dai dizionari di Oliver (1987), León (1994), Ramoncín (1955), Sanmartín (1999).

madero/tronco, palo = agente di polizia. Metafora analogica (senso traslato dal colore dell'uniforme della polizia di un tempo) che potrebbe essere associata anche alla funzione punitiva del poliziotto che dà bastonate;

dama/signora = polizia. È una forma ironica e dispregiativa che attraverso la illusione di rispetto e ammirazione serve a segnalare il nemico per eccellenza;

aduanas/dogana = luogo di ricettazione. L'analogia con la aduana sta forse nel fatto che vi può arrivare merce di qualunque tipologia e provenienza. Appare anche nel vocabolario di Salillas del 1896 con il significato di «nascondiglio di ladri» e di «merce rubata»;

cucina/cucina = laboratorio di sostanze stupefacenti. Si noti l'ironia dell'accostamento;

mojar/bagnare = pugnare. È una metonimia che indica l'effetto (il sangue/liquido sparso che «bagna») per la causa (pugnale). Compare anche nel vocabolario di Salillas con un'accezione simile.

4.2 L'abbreviazione

È molto praticata nel gergo della delinquenza, conferisce disinvoltura alla comunicazione ed è in relazione con l'economia linguistica e la cripticità terminologica. Citiamo alcuni esempi:

anfeta (*anfetamina*)

coca (*cocaína*)

comi (*Comisaria de policía*) = questura

drogui (*drogadicto*) = drogato

espeta (*Inspector de la Nacional*) (Ramoncín 1955) oltre ad essere un'originale abbreviazione, è una creazione burlesca e dispregiativa, sottolineata dal suffisso *eta* che nella lingua spagnola possiede appunto tali accezioni negative

estupa (*Agente de la policía de la brigada de estupefacientes*) (Ramoncín)

gobi da *gobierno* (*comisaría*) = commissariato

la Estupa (*Policía de estupefacientes*) (Ramoncín)

la prote (*Tribunal tutelar de protección de menores y establecimientos que de él dependen*) (León 1994)

pasapiri (*pasaporte*) = passaporto (Ramoncín)

peta (*petardo*) = sigaretta di hashish (Sanmartín 1999)

tatu (*tatuaje*) = tatuaggio

tupi (*tuberculoso*) e per estensione qualunque recluso affetto da una malattia infettiva (Sanmartín).

4.3 Il fenomeno della sinonimia

È la conseguenza della irrefrenabile e geniale immaginazione del delinquente, della sua profonda conoscenza degli ambienti e delle realtà che lo circondano (non passa o non ha passato tutta la sua vita in galera ed ha certamente condiviso esperienze con la società istituzionalizzata di cui pure fa parte): qui non ci sono diritti d'autore, e in questo sistema linguistico basato sull'oralità, persone e parole vanno e vengono a velocità vorticoso. Il forte sentimento di coesione sociale e di solidarietà tra simili fa sì che ognuno dia ciò che è nelle proprie possibilità, contribuendo, nel caso delle creazioni linguistiche, ad un potenziamento della struttura comunicativa. Alcuni esempi:

guardia civil = *aceitunos* (da *aceitunas*/olive), *caimanes*/coccodrilli, *lagartos*/lucertole, *sapos*/rospi, *picos y picoletos* (quest'ultima potrebbe essere stata mutuata dal gergo italiano in cui «piccoletto» indicava il «carabiniere». C'è comunque chi associa entrambi i lemmi, alle punte (*picos*) del copricapo della guardia civile) (Sanmartín 1999);

policia/polizia = *la bofia*, *la chapa*, *los chaperos*, (*chapa* e *chaperos* equivalgono a «distintivo» e «portatore di distintivo», si tratta di una sineddoche), *la dama*, *las gomas*, *la husma*, *la pasma*, *la madera*;

policia/agente = *madero/a*, *macaco*, *mono* (scimmia), *guripa* (forse dal gitano *kuripén*/soldato) (Clavería); *leós*, *plasta*, *plastañí*, *golondro*, *mecánico*, *pestaña*, *pestañí*, *leño*, *porra*. Sono molti ancora i termini metaforici impiegati per stigmatizzare i nemici primari del delinquente;

prostituta = *acatus*, *lumi*, *cisne*, *loba*, *putón*, *putona*, *putorra*, *lagarta*, *prosti*, *trotadora*, *zorra*. Il campo semantico metaforizzato, come si può osservare, è prevalentemente quello del mondo animale: cigno, lupa, lucertola, trottatrice (cavallo), volpe;

cocaína e *heroína* = *blanca*/bianca, *nieve*/neve, *polvo*/polvere, *talco*/talco, *perico*/pappagallo, *harina*/farina, *algodón*/cotone. Questi sono solo alcuni dei sinonimi per indicare queste due diffuse sostanze stupefacenti;

píldoras/pasticche = *ruedas*, *redondos*, *rulas*, *bustacas*, *pirla*. Metafore in analogia con oggetti di forma tondeggiante o che girano;

porro/spinello = *canuto/cannello* («canuto», prima della commercializzazione della droga, nel linguaggio della marginalità significava telefono), *petardo, trompeta, mail* (slang), *peta, flay* (ing. *to fly*/volare), *falú* (alterazione fonetica di *to fly*);
pistola = *pipa/pipa, fusca/papero nero, cachorro/cucciolo, hierro/ferro, chicharra/cicala, jamón/prosciutto*;
cárcel/carcere = *maco, trena, trullo, beri, cesto, talego, saco*;
funcionario de prisión/funzionari di prigione = *guardias, boquis, boqueras, pitufos, saqueros*⁷.

4.4 Il fenomeno dei prestiti

Tanto nel gergo delinquenziale moderno come in quello antico, non costituisce un fenomeno eccessivamente diffuso; se ne registrano principalmente nell'ambito del traffico e consumo di droghe che, pur rappresentando di fatto una fetta consistente della società criminale in generale, come si è già osservato, ha una sua specificità gergale. Si tratta principalmente di traduzioni dall'inglese e alcune volte di veri e propri calchi semantici. Ma un contatto privilegiato con la lingua inglese non può sorprendere più di tanto, se si pensa che i produttori, elaboratori e consumatori di sostanze stupefacenti sono identificabili principalmente negli Stati Uniti. La quasi totalità di questi prestiti, prima di passare alla lingua spagnola, ha subito già una variazione semantica nello slang o gergo inglese. Vediamone alcuni esempi: *bisni/business* che già nello *slang* indicava il commercio di droga e con questa variazione semantica è passato al gergo delinquenziale spagnolo; *flay, flai* (sigaretta di hashish) da *to fly*/volare; *marley* (grossa sigaretta di hashish) da Bob Marley noto cantante statunitense, simbolo di un certo mondo e avvezzo all'uso di droghe; *flick/flik* (dose di eroina iniettabile per via endovenosa) dall'inglese *flick/frustata*, probabilmente per la sensazione che produce; *flas/flash* (figurativamente rappresenta l'effetto prodotto dalla droga) dall'inglese *flash/abbagliamento*, scintillio; *tripi (LSD)* dall'inglese *trip/viaggio*. Di seguito riportiamo alcuni esempi di calchi semantici che, come accade per i prestiti lessicali, prima di passare al gergo delinquenziale spagnolo vengono gergalizzati nello *slang*: *bianca/eroina* da *white power/polvere bianca*; *caballo/heroína* da *horse/cavallo*; *sobredosis* (eccesso di droga) da *overdose*; *nieve/eroina* da *snow/neve*⁸.

⁷ Ho tradotto in italiano solo alcuni dei lemmi più caratteristici e che avesse un senso tradurre; alcuni di essi sono registrati nei dizionari di lingua spagnola. I termini commentati in questo paragrafo sono stati ricavati dai dizionari di Sánchez Rodríguez (1993), León (1994), Ramoncín (1955), Sanmartín (1999).

⁸ I termini commentati in questo paragrafo sono stati ricavati dai dizionari di León (1994), Sanmartín (1999), e dal sito <http://www.cipaj.org/dodro12htm>.

4.5 Le costruzioni tropologiche di metafora, metonimia, sineddoche

Tra le risorse linguistiche cui attinge il gergo delinquenziale per le sue creazioni lessicali, forse le più ricorrenti sono le costruzioni tropologiche di metafora, metonimia, sineddoche che, attraverso il meccanismo di uno spostamento semantico, inducono a ripensare e reinterpretare quei concetti da esse stesse allusi; la genialità e la fantasia dei parlanti di questo gergo, conferiscono al vocabolario esistente un'infinità di significati e coloriture. Nella creatività lessicale, la metafora ha una funzione imprescindibile e dominante rispetto a tutti gli altri meccanismi linguistici; essa possiede un duplice obiettivo: quello referenziale che consente di descrivere situazioni materiali o concettuali in maniera sintetica; quello pragmatico, che sollecita sensi, attira l'attenzione, diletta e sorprende. Il primo mira a chiarire l'elemento metaforizzato (non sempre è così), il secondo ha un valore puramente estetico.

Non esiste un'altra forma linguistica così valida come la metafora, per rendere criptico il messaggio e, certamente, Newmark deve aver tenuto presente anche il linguaggio dei delinquenti quando affermava che: «La metafora, tenga una finalidad u otra, siempre implica engaño, decepción, como la mentira de aquel que pretende ser alguien que no es, y muchas veces se usa para ocultar una intención» (Newmark P. 1993: 147-148).

Nel linguaggio gergale del delinquente la tipologia metaforica più utilizzata è quella analogico-comparativa che trasferisce il senso di un termine da un campo semantico ad un altro. Tale creazione linguistica deve poter contare su un'esperienza umana approfondita della realtà o dell'ambito sociale cui la metafora è destinata. Le rese metaforiche analizzate sono prevalentemente in *absentia*, e vengono espresse, dal punto di vista grammaticale, in sostantivi, verbi e aggettivi; il contesto, imprescindibile per comprendere il messaggio di cui sono portatrici, è ovviamente quello delinquenziale.

Molte sono le metafore che individuano nei colori, nella frutta, negli animali il *focus* che fa convergere l'elemento metaforizzato in quello metaforico. Riportiamo qui alcuni esempi: *blancanieve* (macchina «z» della polizia spagnola): si tratta di una metafora estetico pragmatica destinata a suscitare l'immagine concreta del «veicolo bianco» della polizia ed è più che altro una intensificazione espressiva che attraverso il riferimento ironico a una fiaba destinata all'infanzia, ridicolizza anche i nemici giurati; *blanca* (eroina), il colore bianco, oltre a contraddistinguere l'eroina, produce «*el flash*», abbaglia e schiarisce come la luce; la locuzione *estar blanco* (senza antecedenti penali) è metafora nominale copulativa che sintetizza in un semplice aggettivo (*blanco*) una molteplicità di informazioni: incesurato, senza antecedenti penali, pulito, di fiducia (la polizia spagnola utilizza le espressioni «*estar verde*» (essere verde) e «*estar rojo*» (essere rosso) per indicare rispettivamente, persona con precedenti penali, e ricercata); *perico/periquito* (cocaina) = pappagallo/pappagallino, qui il

veicolo metaforico è un animale che emette suoni simili a quelli umani, e la cocaina produce una sovreccitazione caratterizzata da loquacità (vi si potrebbe vedere, forse, anche una rapporto metonimico di effetto-causa); *loba/lupa* = prostituta, omosessuale; *zorra, zorrupia*/femmina della volpe = prostituta (analogia con il pelo molto folto di questo animale); *mono*/scimmia, che indica tanto il poliziotto come la sindrome da astinenza dalla droga; *alivio* (sollievo) = avvocato, metonimia che esprime un rapporto di causa-effetto; *hierro*/ferro = pistola, altra metonimia *pars pro parte*, rapporto materia-oggetto; *¡agua!* (acqua) = pericolo, «*dar el agua*» = avvisare di un pericolo, in genere dell'arrivo della polizia. Nella lingua *caló* c'è l'espressione sinonimica: *¡pañí!* (acqua). Anche nel corrispondente gergo italiano, si ricorre alla metafora dell'acqua sotto forma di pioggia per avvisare dell'arrivo della polizia, infatti «piove!» si usa per allertare, per esempio, chi si trova in condizione di illegalità (prostitute o venditori ambulanti irregolari) e che pertanto deve immediatamente sgomberare il campo, per evitare l'intervento delle forze dell'ordine.

Il valore metaforico del gergo delinquenziale può essere riscontrato anche nella creazione di alcune espressioni o modi di dire:

hacer la gamba (dall'italiano «gamba» con l'accezione di cosa fastidiosa pregiudizievole) = essere preso e incarcerato (*le hicieron la gamba* = lo arrestarono);

castigarse el macarrón = iniettarsi droga per via endovenosa. Qui i termini metaforici sono due: uno è il verbo «castigare», metaforizzazione di «iniettare», l'altro è «maccherone» metaforizzazione di «vena»; le analogie sono rispettivamente con la puntura dell'ago, con gli spiacevoli effetti che produce e con la forma cilindrica del maccherone che può ricordare una vena dilatata, ingrossata. Si tratta di una «bella» metafora, molto riuscita poiché crea una fusione tra la finalità referenziale («castigo» e «maccherone» evocano molto sinteticamente la situazione) e quella pragmatica (sensazione dolorosa prodotta dalla lacerazione dell'ago). *Macarrón* nel gergo delinquenziale comune significa anche «prosseneta», forse viene dall'argot francese *maquereau* (prosseneta).

5. Conclusioni

Se si esamina, oltre i confini geografici della Spagna, la terminologia gergale della delinquenza ispanoamericana o addirittura di quella italiana, risulta subito in maniera sorprendente che aldilà delle referenzialità semasiologiche o delle scelte lessicali, esiste una sorta di universalità di

contenuti e costruzioni: forse il denominatore comune è rappresentato dall'emarginazione, dalla povertà, dalle necessità di sopravvivenza, che sono le stesse ovunque, ma viene il dubbio se la comunità criminale, con il suo sistema comunicativo, non abbia un respiro più ampio di quello nazionale... Confrontando le realizzazioni gergali con quelle italiane e di alcuni paesi ispanofoni, forse si possono riscontrare delle affinità⁹.

Evidentemente, attraverso uno studio linguistico come il nostro, è possibile arrivare a delineare i contorni, pur sfuggenti, di un universo parallelo a quello istituzionale, una vera e propria società con altri valori e altri criteri di giudizio, che fa del suo sistema espressivo e di comunicazione, uno degli elementi più significativi del proprio essere. Il carcere è certamente il «brodo di coltura» in cui un certo tipo di linguaggio trova una sua ambientazione e una sua finalità ideali, ma non è in quell'ambiente ristretto che il gergo rimane confinato: come abbiamo visto, attraverso i giovani, elementi lessicali entrano nella lingua comune, tuttavia non va dimenticato che anche il cinema, con le sue pretese di realismo, costituisce un importante veicolo di trasmissione, in uscita, del gergo delinquenziale.

Nel senso inverso invece, abbiamo osservato come quasi ogni parola in entrata subisca un procedimento di trasformazione, principalmente semantica e metaforica non solo per escludere i «*blancos/puliti*», ma anche e principalmente, per la soddisfazione di contribuire all'arricchimento del capitale lessicale del gruppo, con geniale ironia (finalità estetica) e per il desiderio di creare campi semantici che siano espressione concreta di un'etica da contrapporre a quella delle forze dell'ordine e della società istituzionale. Un esempio per dimostrare come il capovolgimento connotativo di un termine lasci chiaramente trasparire da che punto di vista il delinquente costruisca la sua morale: *ir de héroe* (fare l'eroe), dove l'eroe assume le connotazioni di un soggetto negativo, che non si fa «i fatti suoi» e ostacola la riuscita di un'azione delittuosa: «Estoy aquí, en el talego (cárcel) por un imbécil que iba de héroe» (Sanmartín J. 1999: 434) = «Sono qui in prigione per un imbecille che faceva l'eroe».

Un discorso preferenziale meriterebbe il gergo legato al mondo della droga, che sembra essere ancor più vitale nei processi creativi (metafora, metonimia, iperbole, eufemismo, sinonimia, polisemia sono i suoi marcatori) rispetto ad altri tipi di illegalità quali il furto o l'assassinio. La ragione è legata alla frequenza dei reati di spaccio e di consumo e all'altrettanto incalzante perseguimento di tali reati, alla necessità, quindi, di inventare sempre nuovi codici comunicativi.

⁹ Accludiamo per questo un glossario minimo, selezionato dall'abbondante corpus raccolto, che confronti le realizzazioni del gergo delinquenziale spagnolo con quelle dello stesso gergo italiano e di alcuni paesi ispanofoni; nel glossario non abbiamo aggiunto commenti sull'etimologia e sulle scelte lessicali che rimandiamo ad un lavoro successivo più approfondito ed esauriente, che comprenda un'analisi linguistica dei gerghi delinquenziali italiano, spagnolo e di alcuni paesi ispanofoni, con relativo vocabolario.

Qualunque sia, comunque, la tipologia delle colpe, l'uso di un gergo speciale offre al delinquente l'opportunità eccezionale di costruirsi, attraverso lo strumento del linguaggio, una realtà a sua misura e con valori propri esclusivi.

Quello del gergo delinquenziale, nonostante le implicazioni che esso comporta, è dunque un fenomeno linguistico produttivo in quanto ci permette di operare delle analisi che rendono possibile la scoperta dell'immensa capacità creatrice dell'uomo, delinquente o no, teso ad un continuo rinnovamento della sua lingua e al perseguimento di nuove forme umane di relazione¹⁰.

¹⁰ Per completare il quadro dell'indagine sarebbe interessante analizzare la metamorfosi che si sta registrando ultimamente nella *jerga* delinquenziale della Spagna, a causa dell'entrata illegale di molti sudamericani e osservare gli esiti linguistici prodotti dal contatto di culture diverse che tuttavia hanno nella lingua spagnola e nell'emarginazione dei referenti comuni.

Bibliografía

- AA.VV., *La problemática de la marginalidad social en Barcelona*, Barcelona, Instituto de la Reinserción Social, 1970.
- AA.VV., *I pugnì nel muro. Linguaggio e frammenti di vita dei detenuti del carcere di San Vittore*, Piacenza, Editrice Berti, 2001.
- Altieri Barreto Carmen, *El léxico de la delincuencia en Puerto Rico*, Universidad de Puerto Rico, Editorial Universitaria, 1973.
- Barrios Manuel, *Sociedades secretas del crimen en Andalucía*, Madrid, Tecnos, 1987.
- Bernaldo de Quirós Constancio et.al., *La mala vida en Madrid: estudio psicosociolingüístico con dibujos y fotografías del natural*, Egido, Zaragoza, 1998.
- Casal Gómez Manuel, *Delincuentes, hampones y pícaros: Manual práctico para librarse de los timos, evitar los robos y prevenir los atracos*, Barcelona, Bistagne, 1933.
- Clavería Carlos, «Argot», en *Enciclopedia de Lingüística Hispánica II*, Madrid, CSIC, 1967, pp. 349-363.
- Coseriu Eugenio, *El hombre y su lenguaje*, Madrid, Gredos, 1977.
- Daniel Pilar, «Panorámica del argot español», in Víctor León, *Diccionario de argot español y lenguaje popular*, Madrid, Alianza Editorial, 1994, pp. 7-27.
- Dávila Blas, *Apuntes del dialecto caló o gitano puro*, Madrid, Diana, 1943.
- Gobello José, *Etimologías*, Corregidor, Buenos Aires, 1987.
- Hernández José Luis, *El lenguaje de los maleantes españoles de los siglos XVI y XVII: La Germanía (introducción al léxico del marginalismo)*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 1979.
- Jiménez Tabarri, *Amarí shi romaní (Nuestra lengua gitana)*, Santander, S.R., 1999.
- Jiménez Tabarrí, *La criminalidad oculta*, Madrid, Imnasa, 1969.
- Lerat Pierre, *Las lenguas especializadas*, Barcelona, Ariel, 1997.
- López Rey Manuel, *La criminalidad: un estudio analítico*, Madrid, Tecnos, 1976.
- Monroy Siervo Mora, *Lexicón de fraseología de Colombia*, Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1996.
- Moraza José Ignacio y Miguel Espinosa, *Poder, marginalidad y lenguaje*, Kassela, Edition Reichenberger, 1999.
- Murter Inspector, *El bajo mundo de la delincuencia, por el inspector Murter*, Barcelona, Telstar, 1970.
- Newmark Peter, *Manual de traducción*, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 1993.
- Ramírez Heredia Juan de Dios, *Primer manual de conversa romano-caló = Anglunopustik pa vakeripen romano-kalo*, Barcelona, Unió Romani, 2001.
- Reinosa Rodrigo de, *Poesías de Germanía*, Madrid, Visor, 1988.

Salillas Rafael, *El delincuente español. El lenguaje (estudio filológico, psicológico y sociológico) con dos vocabularios jergales*, Madrid, Librería Victoriano Sánchez, 1896.

Sanmartín Sáez Julia, *Lenguaje y cultura marginal: el argot de la delincuencia*, Valencia, Universidad de Valencia, 1998.

Serrano Gómez Alfonso, *Criminalidad y movimientos migratorios (la criminalidad de los turistas en España)*, Madrid, Imnasa, 1969.

Vigara Tauste Ana María, *Morfosintaxis del español coloquial*, Madrid, Gredos, 1992.

Zapata Olivella Manuel, *Nuestra voz. Aportes del habla popular latinoamericana al idioma español*, Bogotá, Ecoe, 1987.

Dizionari utilizzati

Armas Daniel, *Diccionario de la expresión popular guatemalteca*, Tegucigalpa, Piedra Santa, 1982.

Calles Vales José y Belén Bermelo Meléndez, *Jergas, argot y modismos*, Madrid, Libsa, 2001.

Chamorro María Inés, *Tesoro de villanos. Diccionario de germanía*, Barcelona, Herder, 2002.

Corominas Joan, *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana*, Madrid, Gredos, 1976.

DRAE. *Diccionario de la Lengua Española 22ª edición*, Madrid, Espasa Calpe, 2001.

Gobello José, *Nuevo diccionario lunfardo*, Buenos Aires, Corregidor, 1994.

Jiménez Augusto, *Vocabulario del dialecto gitano: con cerca de 3000 palabras y una relación exacta del carácter, procedencia, usos, costumbres, modo de vivir de esa gente*, Valencia, Librerías París-Valencia, 1993.

León Víctor, *Diccionario de argot español y lenguaje popular*, Madrid, Alianza Editorial, 1994.

Mayo Francisco de Sales, *El gitanismo: historia, costumbres y dialectos de los gitanos; con una epítome de gramática gitana y un diccionario caló-castellano por Francisco Quindalé*, Valencia, Librerías París-Valencia, 1999.

Nieto Elba María, *Léxico del delincuente hondureño. Diccionario y análisis lingüístico*, Honduras, Universidad Nacional Autónoma de Honduras, 1986.

Oliver Juan Manuel, *Diccionario de argot*, Madrid, Sena, 1987.

Polkinhorn Harry et.al., *El libro del caló: pachuco slang dictionary*, San Diego, Atticus Press, 1983.

Ramoncín (Martínez Márquez Ramón), *El tocho cheli. Diccionario de jergas, germanía y jerigonzas*, Madrid, El papagayo, 1993.

Rebolledo Tineo, *Diccionario gitano-español y español-gitano*, Cádiz, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, 1988.

Sánchez Rodríguez José Luis, *Diccionario caló-español*, Madrid, Consorcio Población Marginada, 1993.

Sanmartín Sáez Julia, *Diccionario de argot*, Madrid, Espasa-Calpe, 1999.

Serrano García Pedro, *Delincuentes profesionales (Vocabulario ilustrado del caló delincuente)*, Madrid, La Xilográfica, 1935.

Teruggi Mario, *Diccionario de voces lunfardas y rioplatenses*, Madrid/Buenos Aires, Alianza Editorial, 1998.

Vaccaro María Rosa, *Mataburro Lunfa: diccionario Lunfardo de bolsillo*, Buenos Aires, Torre Agüero, 1976.

ANEXO

Parole gergali a confronto e fraseologia in contesto: alcuni esempi¹¹

Parole gergali a confronto

*A = Argentina, C = Cuba, Ch = Cile, H = Honduras, I = Italia, S = Spagna, M = Messico, P = Perù, PR = Portorico, V = Venezuela.

Lingue spagnolo/italiano	Gergo spagnolo	Gergo italiano	Gergo ispanoamericano
Abogado/avvocato	alivio	avvocatichio	(H) trincador, trinquete. (M) aboganster
Cadáver/cadavere	fiambre	colombo	(A) mortadela
Cárcel/carcere	banasto, cangri, cesto, girona, sacco, talego, trena.	briosa, casanza, intatufù, bottega, gabbio.	(A) gayola, cana. (C) cana (H) tavo, sombra, tabernáculo, tabique. (M) bote, alcancia. (P) cana (PR) sombra, tumba. (V) jaula
Carterista/ borseggiatore Hurtar carteras/ rubare portafogli	piquero, picador, sañero. trabajar los dos/los duguís, hacer el dos.	scarparo sfilare il quaglio, il pancofolo, l'organetto.	(H) dosero, pocero. bretear la catocha, la pelleja, el pocero.
Comida/vitto del carcere	garrufo, rancho, taleguero.	sbobba, buiacca.	(PR) pelota, mogolla, cafufia.
Delator/spia	soplón, abroncador, mamón, perra, boqueta.	grima, trombetta, soffione, canarino.	(A) batidor, soplón, botón. (H) sapo, bomba. (V) sapo
Droga/droga	Cocaína: blanca, nieve, algodón, perico. heroína: azúcar, burro, nieve, caballo.	cocaína: pippata, gnugna, neve, faloppa svelta. eroina: ero, robba, polverina, lenta. Marijuana: fumo, erba.	(H) heroína: bomba marihuana: grifa, juanita, manteca, vitamina. cocaína: nieve, pegajosa. (PR) heroína: caldo de pollo, estofa, blananieves, monstruo blanco, freezing, blanca iris. marihuana: alegría, mujer blanca, caballo blanco. cocaína: periquito real, nieve, coco. (M) marihuana: aracata, coliflor tostada, rosamaria.
Estafa/truffa	birloche, tangada.	sola, crepa.	(A) brodo
Estafador/truffatore	toquero, birlochero.	zanza, sei e quaranta, sola, truffaldino.	(A) cagador

¹¹ Per ragioni di spazio accludiamo solo una piccola parte dell'abbondante material terminologico reperito. Il glossario minimo e gli esempi fraseologici sono stati ricavati, per la parte spagnola, dalla consultazione dei vocabolari citati nella bibliografia; per la versione italiana ci siamo avvalsi, oltre che del testo *Pugni nel muro...* citato in bibliografia, della collaborazione di alcuni detenuti del carcere di Rebibbia, e ringrazio per questo, la dott.ssa Emanuela Merluzzi, educatore coordinatore presso il Ministero di Giustizia, che mi ha permesso di acquisire la documentazione necessaria. Ci è stata molto utile anche l'interessante iniziativa culturale promossa in rete dalla Casa di Reclusione di Padova attraverso il sito: www.ristretti.it

<i>Lingue spagnolo/italiano</i>	<i>Gergo spagnolo</i>	<i>Gergo italiano</i>	<i>Gergo ispanoamericano</i>
<i>Funcionario de prisión/guardia carceraria</i>	boqui, boquera, juru.	vasta, varta, girachiavi, mastino, asparagio.	
<i>Guardia Civil/carabiniere/i</i>	lagartos, caimanes, sapos, picoletos.	bedy, grippa, cavalli, capei, barda, pirenghi, fratelli branca, carubba.	
<i>Ladrón/ladro</i>	bailón, compra, chorizo, fangón, choro.	casca, scarparo	(A) <i>afanancio, garfiña, choro.</i> (H) <i>lerfi, turbio, dañino.</i> (P) <i>choro</i> (PR) <i>caco</i> (M) <i>afane</i>
<i>Matar/ammazzare</i>	picar billete, dar mulé/dar matarilé.	togliere dalle spese.	(A) <i>hacer la boleta.</i> (H) <i>hacer jabón, dar camay, liquidar.</i> (M) <i>achichinar</i>
<i>Máxima condena/ergastolo</i>	marronazo <i>marronero:</i> condannato a molti anni.	erba, erbeta, "tre giorni sardegnoli (oggi, domani, mai)". erbivoro: ergastolano.	(H) <i>Tostar con muchas vueltas</i> (condannare a molti anni). (PR) <i>cogerse la pelona</i> (essere condannato all'ergastolo).
<i>Mitra/mitra</i>	marieta, metra, tartamuda.	sgiansa, innaffiatoio, suste.	
<i>Pistola/pistola</i>	cacharra, fusca, pipa, hierro.	baiaffa, berta, cannone, canterina, ferro da stiro/da tiro, pezzo, rabbiosa, ravatto, tamburo, calamascare.	(A) <i>bufoso/a</i> (H) <i>mozo, tizón, luciérnaga, boris.</i>
<i>Policía/polizia</i>	<i>la bofia, la dama, la pasma, la madera, la husma, las gomas...</i>	la pula, la madama.	(A) <i>la yuta</i> (H) <i>la tira, la cuqui, la lora, la chota, la jura.</i> (P) <i>la tombería</i> (PR) <i>los invisibles, los azules, los panchos, Tom y Jerry, la familia grande, los muchos hermanos, la pasmo.</i> (M) <i>la chota</i> (V) <i>la tira, la chota.</i>
<i>Policía/poliziotto</i>	madero, macaco, mono, golondro, leño.	pulé (dialetto milanese), madama.	(A) <i>botón</i> (Ch) <i>los pacos</i> (H) <i>camarón, cangrimán.</i> (PR) <i>camarón, fenómeno.</i> (V) <i>los tombos</i>

<i>Lingue spagnolo/italiano</i>	<i>Gergo spagnolo</i>	<i>Gergo italiano</i>	<i>Gergo ispanoamericano</i>
<i>Preso/carcerato</i>	<i>trincado (estar trincado).</i>	bevuto ("lo hanno mandato bevuto").	(H) <i>doblado, trincado.</i> (PR) <i>tranco</i>
<i>Proxéneta/prosseneta</i>	<i>chulo, macarra, macarrón.</i>	ricottaro, garga, pappa, ciancica, magnaccia pappone.	(A) <i>cafisio</i> (H) <i>bofia, padrole.</i> (PR) <i>vividor</i>
<i>Prostituta/prostituta</i>	<i>lumi/í, lumiascona, pelleja, buscona, güisquera.</i>	mina, minestra, bricca, scaglia.	(A) <i>terraja</i> (H) <i>la turro, la polaco, la quíisquil, la punto.</i> (PR) <i>ardilla</i>
<i>Puñal, lama, cuchillo/ Pugnale, lama, coltello.</i>	<i>churi/í, baldeo, bardeo, chino, churla, bucharnó, pinchosa.</i>	chiodo, lama, lancia sciabola, spada, sfera, ciappun.	(H) <i>filero, valdivieso, toledo, punto, balde, baina.</i> (V) <i>chuzo, filero.</i>
<i>Robar/rubare</i>	<i>trabajar, currar, afanar.</i>	camminare: "camminare produce".	(A) <i>achacar, afanar.</i> (H) <i>bretear, devanar, afanar.</i>
<i>Traficante/ spacciatore</i>	<i>camello</i>	cavallo, pusher.	(H) <i>doctor, médico.</i> (PR) <i>rey del monstruo, tirador, peje grande, big dealer.</i>
<i>Vendedor de objetos robados/ricettatore</i>	<i>perista, pera.</i>	rebongista, cucca, marescante. rebonza = refurtiva.	(H) <i>tope</i>

Fraseologia in contesto: alcuni esempi

- (I) La polizia ha catturato il delinquente e l'ha mandato in carcere.
(S) *La policía atrapó al delincuente y lo mandó a la cárcel.*

Nel gergo delinquenziale:

- (I) La madama ha bevuto il balordo e l'ha mandato a bottega.
- (S) *La pasma ha pillado/trincado al quinqu y lo ha metido al maco/ macuto/talego.*
Le hicieron la barba unos maderos.
- (A) *La yuta agarró al chorro y lo encanó.*
- (Ch) *Los pacos agarraron al delincuente y lo mandaron a la cana.*
- (H) *La chepa atrapó al lerfi y lo mandó al tabique/tabernáculo.*
- (M) *La chota agarró al malandrín y lo metió al bote.*
- (P) *La tombería chapó al choro y lo mandó a la cana.*

- (PR) *Los gaudules cogieron al pillito y lo mandaron a la sombra.*
(V) *Los tombos agarraron al malandro y lo metieron en la jaula.*

2. (I) *Non gli hanno dato i soldi per l'eroina/la cocaina, la marijuana.*
(S) *No le han dado dinero para comprarse heroína, cocaína, marihuana.*

Nel gergo delinquenziale:

- (I) *Non gli hanno dato la stecca pe' na lenta, la bamba, la maria/ l'erba/ il fumo.*
(S) *No le han querido soltar ni mosca/no le han querido soltar la pasta para el caballo, la nieve, la maría.*
(H) *No le alinearon los dulces para comprarse la bomba H, la nieve, la grifa/la vitamina/la juanita.*
(PR) *No le quisieron dar los chavos para la estofa, la nieve, la alegría.*

3. (I) *L'eroinomane si è fatto un'iniezione di eroina.*
(S) *El heroinómano se ha inyectado heroína.*

Nel gergo delinquenziale:

- (I) *Il tossico/il junkie s'è fatto una pera de lenta.*
(S) *El yonqui se ha chutado/se ha metido un chute/se ha metido caballo.¹¹*